

# Così è finita la pacchia dei partiti

## Crisi Dall'abolizione del finanziamento pubblico per i tesoriere entrate calate del 60% Un flop il 2x1000 e le donazioni dei privati. Pagano i dipendenti: stipendi giù del 50%

**Carlantonio Solimene**  
c.solimene@iltempo.it

■ C'era una volta l'eldorado dei partiti. C'era una volta e non c'è più. Oggi quelle che erano casseforti floride (e spesso mira di interessi non sempre legali) sono diventate scatole sempre più desolatamente vuote.

È quanto emerge dal rapporto «Partiti in crisi, analisi dei bilanci delle forze politiche tra 2013 e 2017» realizzato da **Openpolis** e Agi per fare un check sullo stato di salute delle finanze dei partiti. E per scoprire che le entrate delle forze politiche, nei cinque anni considerati, sono via via calate per ridursi di ben il 60% totale. Una penuria di risorse che ha, ovviamente, prodotto anche un crollo delle spese, scese addirittura dal 75%.

L'indiziata numero uno della crisi è stata, ovviamente, l'abolizione del finanziamento pubblico stabilita nel 2013 dal governo Letta ed entrata totalmente a regime proprio nel 2013. Se nel 2013, attraverso i rimborsi elettorali, i partiti registrati portavano a casa circa 40 milioni di euro, quattro anni dopo dal 2x1000 - lo strumento immaginato dall'ese-

cutivo per prendere il posto dei fondi pubblici - sono arrivati appena 15 milioni. Che è un record rispetto agli anni precedenti, ma di certo non basta a coprire i mancati introiti cancellati per legge.

Per comprendere come la musica sia cambiata si può prendere il caso del Pd. Nel 2013 rendicontava entrate per 37,6 milioni di euro, di cui 24,7 dai rimborsi elettorali. Nel 2017 ne ha incassati 17,7, con il 2x1000 che vale circa 8 milioni. Stes-

so destino per la Lega, calata complessivamente da 12,5 milioni di euro a poco meno di tre.

E le donazioni dei privati? Anche queste sono andate via via calando. Forse il dato del 2013, quando si toccò la cifra record di 38,45 milioni di euro, era un po' «drogato». Quel picco era dovuto essenzialmente a due fattori: al maggior impegno profuso nella raccolta fondi in un anno di campagna elettorale e ai 15 milioni versati da Berlusconi nelle casse della rinata Forza

Italia. Poi, però, la legge vietò alle singole persone fisiche di donare ai partiti più di centomila euro. E così i contributi da persone fisiche, tra il 2014 e il 2016, sono calati del 38%. E quelli da persone giuridiche (le aziende) sono crollati addirittura del 67%.

Ma chi è che dona ai partiti? La parte del leone la fanno i contributi versati dagli stessi eletti in Parlamento e nei vari consigli regionali, vincolati a destinare parte dei loro emolumenti alla forza politica di riferimento da regole statutarie o da regolamenti interni. Nel caso di Sel o Lega Nord, la quasi totalità di donazioni da persone fisiche nel 2017 è rappresentata dai contributi degli eletti, a seguire ci sono Scelta Civica (83,9%), Fratelli d'Italia (72%), Alternativa Popolare (70,7%), Partito Democratico (67,3) e Forza Italia (66). Per non parlare, infine, delle scarsissime entrate da tesseramento, che in tutto rappresentano appena il 4,5% del totale sebbene il caso di alcuni partiti come il Pd (dal tesseramento appena lo 0,29% delle entrate totali) vada letto considerando che spesso quel genere di versamenti restano alle se-

zioni locali e non finiscono nelle «casse» nazionali.

A fronte di entrate così ridotte, sono ovviamente calate anche le spese. Se nel 2013 i partiti potevano permettersi di «investire» ben 129 milioni di euro, nel 2017 le uscite si sono ridimensionate fino a 31 milioni. A farne le spese soprattutto i dipendenti delle forze politiche. La spesa per i loro stipendi si è dimezzata, passando da 14,5 a meno di 7 milioni di euro l'anno. Tanto che una delle poche voci in crescita è quella riguardante le uscite per i trattamenti di fine rapporto, specie tra il 2013 e il 2014: un +31% che indica, crudamente, un aumento degli esuberanti.

In queste condizioni i partiti sono costretti ad affidarsi al finanziamento di Senato e Camera ai gruppi parlamentari. Una voce che non è stata toccata dalla riforma e che, quindi, in questi anni è rimasta sostanzialmente stabile: circa 53 milioni di euro elargiti in base a una quota fissa e al numero dei parlamentari eletti. L'ultimo fortino di privilegio in un panorama che assomiglia a quello delle aziende in dismissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'unica oasi rimasta

I versamenti ai gruppi parlamentari lasciati invariati a circa 50 milioni





## 15 milioni    16 milioni    -75%

### I proventi del 2x1000

Dovevano rimpiazzare i rimborsi elettorali ma non valgono neanche la metà. Nel 2013, prima dell'abolizione, i partiti registrati ricevevano dallo Stato 40 milioni

### Incassati da privati e aziende

Le donazioni volontarie continuano a calare. Nel 2013 erano pari a circa 41 milioni di euro. Certo, era un anno elettorale, ma il crollo è ugualmente significativo

### Calano anche le uscite

I partiti sono stati costretti a una vera e propria spending review. Se nel 2013 potevano permettersi di investire ben 129 milioni, nel 2017 la spesa è calata a 31 milioni